

## GREENCITY

Lo ammetto. Sono sempre stato maledettamente curioso. E' la cosa che mi caratterizza di più e per questo non sono mai riuscito a starmene zitto, ma ho sempre tartassato con domande chiunque mi trovassi di fronte.

Quella volta, in realtà non era stata la mia fame di scoperta a condurmi a Greencity, ma il mio pessimo senso dell'orientamento. Mi ero perso e in quelle strade impervie, umide e scivolose a causa delle molte foglie cadute, la mia carretta faceva fatica a salire i tornanti. Cercavo disperatamente un qualsiasi cartello di indicazione che mi svelasse dove mi trovavo. Dopo una mezz'ora di smarrimento completo, finalmente vidi una ragazza che si stava riposando, probabilmente alla fine di una passeggiata, su una panchina. Rallentai, accostai, mi fermai. Mi sentii osservato come un forestiero, lo straniero che attraversa quel paese solo per andare da un'altra parte, non per fermarsi. Non persi tempo e le chiesi indicazioni riguardo la mia posizione attuale, tra lo spaventato e l'incuriosito lei mi rispose: **(Inizio Ilaria)** " *Ciao, siamo a Greencity, un paesino di pochi abitanti, molto rustico, essenziale nei servizi, ma io trovo che ci sia tutto ciò che può essere di bisogno. credo che sia adatto a un uomo in vacanza, anzi! a questo proposito, se hai bisogno di fermarti una notte, abbiamo un bellissimo albergo famoso per il suo vasto e ricco giardino noto per i suoi effetti benefici, e che offre una vista mozzafiato sul nostro paese tanto piccolo, ma variegato*" **(fine Ilaria)** . Mi sorpresi dell'improvvisa disponibilità e accoglienza che quella ragazza mi regalò, mi confortai. Sentendomi più rassicurato le domandai di indicarmi la strada per raggiungere l'albergo.

Giunsi, non senza fatica, all'albergo indicatomi. Quella giovane ragazza così gentile aveva ragione: era davvero bellissimo, per non parlare delle montagne che troneggiavano dietro alla sua struttura così umile ma al tempo stesso imponente. Parcheggiai nello spazio sterrato che introduceva all'albergo passando di fianco a un chiosco che sembrava essere uscito da una delle fiabe dei fratelli Grimm. Uscii dalla macchina che dopo un viaggio del genere, quando la spensi, sembrò tirare un sospiro di sollievo. Feci quasi attenzione a non sbattere troppo forte la portiera per non interrompere quel silenzio così caratteristico di questi luoghi. Mi guardai attorno, nessuno. Le porte dell'ingresso principale erano chiuse e io non sapevo come e a chi rivolgermi. D'improvviso sentii un "Buongiorno" detto con così tanta enfasi e gioia che mi fece sobbalzare un istante. Mi voltai e c'era una ragazza, immersa nei suoi riccioli castani che mi guardava sorridendo e attendendo che le chiedessi qualcosa. Le spiegai che mi ero perso e che vista la durata del viaggio che avevo deciso di intraprendere era meglio che mi fermassi per due giorni di riposo e per approfittare dello splendido posto in cui mi trovavo. La giovane ragazza aveva ascoltato il mio racconto senza interrompermi, quando chiusi la bocca lei scappò indietro, si sbilanciò in avanti sul bancone del chiosco e ne uscì con un sorriso stampato sul volto e un mazzo di chiavi scintillanti che portava con immensa fierezza. Mentre ci avvicinavamo alla Hall mi spiegò che in quei giorni alloggiava in albergo una colonia di giovani ragazzi che in quel momento erano fuori in gita, ma che non mi avrebbero arrecato alcun disturbo date le dimensioni della struttura. La cosa non mi impensierì neanche un momento visto che, non so per quale motivo, la mia fiducia in quella ragazza era già dopo pochi minuti così grande. Una volta entrati ci sedemmo al bancone del bar centrale dell'albergo, era così gentile che mi offrì un caffè, e a quel punto toccò a lei, iniziò a raccontarmi la storia dell'albergo e un sacco di consigli sui servizi e posti da visitare lì a Greencity: **(inizio martina)** "Questo albergo fu costruito nel 1800 proprio per accogliere tutti gli ospiti di Greencity. Beh ovviamente non era una struttura imponente come quella che può vedere ora, piano piano si è allargato per ospitare le numerose colonie studentesche che giungono in questo luogo. Qui trionfa la serenità, il verde e il benessere. Per questo sono sicura le piacerà moltissimo. Durante la loro permanenza i ragazzi di età diverse, stando insieme tutto il giorno, imparano a collaborare, ad ascoltarsi, a darsi una mano a vicenda e a non escludere nessuno. La sera si riuniscono nel salone centrale, se ne ha voglia può unirsi a loro per passare una serata in allegria tra balli, danze e giochi di ogni genere. Inoltre le consiglio anche una delle moltissime escursioni sulle meravigliose vette che vede qui attorno e la passeggiata intorno al lago di Greencity che non può assolutamente perdersi altrimenti sarebbe come andare al mare e non fare il bagno o andare a Parigi e non vedere la Tour Eiffel. Insomma deve obbligatoriamente vederlo!". **(fine martina)**

Quella ragazza mi convinse. Io, con la mia curiosità, in un posto nuovo, bellissimo e con addirittura consigli, anzi, obblighi, su cosa andare a vedere, ero deciso ad andare in esplorazione il giorno successivo. Dunque,

dopo la consegna delle chiavi, mi avviai verso la mia stanza stanco e volenteroso di riposo per la giornata che mi stava aspettando l'indomani. Erano circa le cinque e mezzo, era un autunno appena iniziato e quasi timido a manifestarsi in tutti i suoi colori. Entrai in camera, posai le poche cose che avevo, mi tolsi le scarpe bagnate dall'erba umida nella quale ero passato con la giovane ragazza. Le appoggiai al calorifero gradevolmente tiepido e mi affacciai alla finestra. Il sole stava per iniziare il suo meraviglioso spettacolo che lo condanna ogni sera a scomparire, non riuscivo a smettere di guardare le montagne e i grandi, infiniti alberi che si schieravano fitti di fronte a me, mi soffermai, ad un certo punto, su quella che sembrava una radura, era uno spazio, piano, con meno alberi rispetto al resto del paesaggio. Ispirava una pace e una particolarità unica, qualcosa si intravedeva lì vicino, dalla mia distanza non potevo capire esattamente cosa fosse. Ovviamente, mi rimaneva da fare solo una cosa, andare e vedere cosa avesse di magico quel posto. Ripresi le scarpe, ancora bagnate e me li rimisi ai piedi, scesi le scale di corsa perché non volevo tornare in albergo con il buio.

Mi incamminai. Quando giunsi in quel luogo rimasi senza respiro. Era un luogo incantato, altro che il chiosco delle fiabe dei fratelli Grimm! Non mi sarei stupito se avessi visto degli gnomi o delle fate venire a salutarmi. Rimasi in un silenzio di contemplazione, quando ad un certo punto un bastone cadde a un centimetro dal mio braccio, in un modo innaturale, a forte velocità. Sobbalzai e mi scostai velocemente con il cuore che batteva a mille per lo spavento. Senza neanche rendermene conto subito dopo il bastone scese un ragazzo dall'albero. Cosa ci faceva lassù? E soprattutto da quanto tempo era lì?

Mi guardò, io anche, seppure con maggiore difficoltà perché avevo i raggi del sole, che aveva iniziato il suo declino, che mi cadevano negli occhi. Riuscii a vederlo definitivamente solo quando fu a una piccola distanza da me. Non mi lasciò pronunciare mezza parola che subito mi chiese se fossi nuovo di lì. Gli raccontai in breve la mia situazione e mi ascoltò attentamente. Poi mi spiegò l'esatta funzione di quella radura così spontaneamente curata e incantevole: era uno spazio dedicato alle attività di svago dei giovani del paese. Una cosa fantastica, pensai, quanta capacità di rispetto di quel luogo, un posto, offerto dalla natura stessa che offriva spazio alle feste dei giovani che al tempo stesso alimentavano e si prendevano cura di quel giardino che le montagne aveva regalato loro. Non mi dimenticherò mai lo sguardo colmo di semplicità con il quale mi raccontava tutto questo, le sue parole scendevano a cascata, come se volesse convincermi della bellezza, già così evidente. Mi raccontò la sua esperienza e giustificò il suo essere sull'albero così, con semplicità: **(inizio Alessio)** *"Oh sì, capisco lo stupore che provi nel vedere un posto così magico! Noi abitanti di Grencity, siamo soliti trovarci qui ogni solstizio e festeggiare mangiando e bevendo a sazietà! Organizziamo giochi e gare in cui possono partecipare tutti, a prescindere dall'età. Per non parlare della primaveraaa! In primavera questo splendido ciliegio inizia a fiorire e tutta la radura si riempie di un manto bianco, come fosse neve! Vengo qui spesso, a leggere e a rilassare la mente dopo una giornata faticosa e su questi rami ho passato tutta la mia infanzia. Per questo lo ho molto a cuore e, quando ne ho l'occasione, me ne occupo potando e sistemando le piante."* **(fine Alessio)**

Rimasi a parlare con quel ragazzo a lungo, era un tipo interessante e fuori dagli schemi, un po' come me. In lui infatti vidi il sognatore che ero una volta e la cosa mi conferì un velo di malinconia che fece da sfondo al mio ritorno in albergo, accompagnato dagli ultimi raggi di sole.

Arrivai in camera, le scarpe finalmente si sarebbero asciugate durante la notte, entrai nelle coperte del letto che profumavano di pulito e mi addormentai in pochissimo tempo, il mio ultimo pensiero fu lo sguardo di quei tre ragazzi così entusiasti e felici di offrirsi come occasione per me, ne rimasi davvero colpito.

Ho sempre odiato il suono della mia sveglia così martellante e odioso, ma quella mattina di meno. Certo, il letto caldo e sicuro contro un pavimento di pietra gelido, era sicuramente più invitante; ma quel giorno avevo da fare, avevo da vedere, avevo da scoprire.

Mi vestii, recuperai di fretta l'indispensabile e scesi le scale spintonato dalla turbinio di ragazzini che correvano al buffet per guadagnarsi più brioches degli altri. Ero preso anche io dalla gara e una volta in salone, urlai: "Primo!" con un sorriso soddisfatto e competitivo stampato in faccia. Solo dopo mi resi conto dell'atteggiamento ridicolo e mi diedi un contegno. Mi sedetti al tavolo e gustai le crostate con le inimitabili marmellate di montagna. Poi caffè, giacca e di nuovo sulla mia macchina.

Avevo preso dalla Hall un depliant illustrativo di Grencity sul quale trovai le indicazioni per il lago che la ragazza dell'albergo il giorno precedente mi aveva suggerito. Misi in moto e partii. Non mi è mai dispiaciuto guidare, e quando è possibile non farlo in mezzo al traffico, ma in mezzo alle montagne, è semplicemente fantastico. Nel breve viaggio passai più tempo a guardare a destra e sinistra che di fronte a me, era la cosa

più intelligente e sensata da fare, perché perdersi qualsiasi cosa, anche la più piccola, sarebbe stato da stupidi. E fu proprio per questo che dalla strada in cui ero mi accorsi di una villa, una casa grande e apparentemente storica del posto. Ovviamente, presi la stradina che conduceva al cancello di ingresso e, una volta di fronte, mi fermai.

Iniziai a osservarla, nel suo insieme, era una casa grande e maestosa, completamente diversa dalle altre case di montagna. Ecco, esattamente: era una bellissima casa, che però avevano costruito nel paese sbagliato. Mi avvicinai per sbirciare attraverso le sbarre del cancello e solo lì mi accorsi della perfetta cura e attenzione geometrica dedicata al giardino. Mentre ero in uno stato di sana invidia e insieme di ammirazione, mi sentii tirare l'angolo della giacca, abbassai lo sguardo e vidi due bambine, piccole, con due occhi spalancati ad analizzarmi. Avevo paura di averle spaventate e allora gli sorrisi, evidentemente non devo avere un sorriso particolarmente bello, perché le due bambine scoppiarono in un pianto disperato alimentandosi reciprocamente. Panico, cosa potevo fare? Avevo spaventato e fatto piangere due bambine, se fosse arrivato un genitore cosa avrebbe pensato? Non potevo neanche andarmene però. A risolvere la mia situazione arrivò, appunto, la madre che sentendole piangere ci venne incontro.

Avevo addosso degli enormi stivali di gomma, uno di quei grembiuli da giardinaggio, guanti e nella mano destra delle cesoie enormi e nella sinistra in annaffiatoio vuoto. Visto l'armamentario della donna era bene non farla arrabbiare troppo e chiarire subito la situazione. Quando giunse vicino a noi lasciai cadere le cose che aveva in mano e chiese alle figlie cosa fosse successo. Impossibile, non mi aveva visto, ero davanti a lei, fuori dal suo cancello e lei non mi vedeva perché i suoi sguardi erano sulle figlie. Solo il dito di una di queste che mi indicava poté rendermi visibile alla donna, che a quel punto mi guardò e aspettando che le dessi spiegazioni. La cosa che, a posteriori mi fa sorridere, è che mi guardò come se anche io avessi avuto 6 anni e stessi aspettando un rimprovero, la stessa modalità che aveva di richiesta verso le sue bambine, la traspose su di me chiedendo spiegazioni.

Ammisi la mia curiosità e ammirazione per la casa e le dissi che non avrei mai voluto spaventare le sue bambine, mi rassicurò spiegando che a quell'età le lacrime sono facili e che facendo tutto in simbiosi quelle bimbe spesso si alimentano paure, bisogni, gioie a vicenda. Mi chiese se fossi appassionato di giardinaggio, e nel mentre mi aprì il cancello per farmi vedere il resto del giardino, intimidito entrai e le risposi che oltre ad aiutare mio nonno nell'orto in gioventù non avevo fatto, ma che mi sarebbe piaciuto dedicarmi maggiormente ad attività che comprendessero della natura. Mi ero quasi abituato alla naturale accoglienza e disponibilità degli abitanti di quel luogo, quindi non mi stupii del fatto che subito dopo mi invitò a entrare per assaggiare i cesti di uva appena raccolti.

Che dire, all'interno quella casa era calda e spaziosa, ci accomodammo seduti a un grosso e massiccio tavolo in legno, al ché la donna si presentò e mi raccontò la storia della sua famiglia e di quella casa: **(inizio Giuditta)** *"Sono contenta che la mia casa le piaccia! Come avrà sicuramente notato, è molto diversa dalle altre, quasi fuori luogo! In effetti, ha una storia particolare, o meglio, la mia è una storia particolare! Vede, io non sono nata in questo posto. Ho origine americane, texane per la precisione. Ho conosciuto mio marito a Houston. Era in erasmus, per sei mesi. Frequentava la mia università, era nel mio stesso corso di filosofia. Beh, come può immaginare, c'è poco da dire! Ci siamo innamorati, e una volta terminati gli studi...mi sono trasferita a Greencity. Questo spiega la diversità e la bandiera americana. Ora sono felicemente sposata, mi manca casa mia...ma la casa, il verde di questi paesaggi, e i miei 5 figli, ne ho altri tre, dentro, che giocano sul divano, a cui abbiamo insegnato l'inglese, me la ricordano."* **(fine Giuditta)**. Il discorso poi si protrasse a lungo, perché le feci molte domande, prima davanti ai cesti d'uva raccolta, poi a una cioccolata calda e infine dei biscotti. Prima di andare via quella donna dagli occhi così grandi e buoni mi portò in salotto, dove vidi i tre figli più piccoli impegnati a giocare sul divano, mentre le altre due bambine che precedentemente avevo lasciato in lacrime le rividi sorridenti. Dopo un primo incoraggiamento della madre le bambine fecero un passo avanti e mi dissero: **(inizio Valentina)** *"Salve signore, noi non la conosciamo e non l'abbiamo mai vista qui a Greencity, conosciamo tutti gli abitanti di questo paese e lei nono... non è di qui."* Successivamente si fece avanti anche l'altra *"Che non abita qui è vero Sara ma non fare la scorbutica, te lo dice sempre anche la mamma! Se qualche volta vuole venire a giocare con noi ne saremmo molto felici, sembra simpatico, potremmo diventare tutti amici! La nostra città ha un bellissimo paesaggio e di solito stiamo all'aperto, nel nostro bel giardino, non tutti ce l'hanno e noi siamo davvero fortunate. Oh... mi scusi, non le ho detto il mio nome, io sono Elena. E venga a trovarci qualche volta sign...amico."* **(fine Valentina)**. Sorpreso di sentirle parlare così le ringraziai e tolsi il disturbo.

Mi ritrovai sulla mia macchina, gli alberi sfrecciavano veloci verso di me. Guidavo piano, un po' impensierito dalle persone incontrate e dal paesaggio che, come prima, si imponeva alla vista.

Seguii le indicazioni, da una strada asfaltata passai a una sterrata, arrivai ad un punto in cui non potevo proseguire. Parcheggiai e mi incamminai, percorsi poca strada, una passeggiata piacevole e in solitaria, come piace a me. Finché voltai l'angolo. Una distesa di blu intenso aveva sostituito la spianata verde di alberi ed erba. L'acqua aveva invaso quello spazio così grande. A primo impatto non distinsi, se non per una sottilissima striscia di terra, quel lago dal cielo, pur avendo due sfumature così intensamente diverse. Dovetti muovere da lato a lato la testa per riuscire a contenere tutto quel paesaggio che mi stava davanti. Senza staccare per un secondo gli occhi da quella pianura d'acqua iniziai a scendere verso la riva del lago, quando arrivai fissai per un buon dieci minuti la trasparenza impermeabile dell'acqua, così tesa e rilassata ondeggiava impercettibilmente sui primi fili d'erba della riva. Poi mi sedetti in un piccolo rialzo della riva, mi sdraiai e iniziai a guardare quel blu diverso del cielo. Mi persi completamente nei miei pensieri, soprattutto riguardo al progetto del viaggio che avevo appena intrapreso e che, con questa sosta a Greencity, si era dimostrato già così ricco. Persi la cognizione del tempo, me ne accorsi solo per lo scurire graduale delle poche nuvole che passavano timide sopra di me.

Mi risvegliarono solo le risate sommesse di due ragazze che stavano passeggiando sulla riva del lago. Si sedettero non distanti da me e aprirono dei raccoglitori strapieni di fogli, iniziarono a studiare assieme. Una folata di vento poco dopo mi fece arrivare in faccia uno di quei fogli fresco di rilettura e ne vidi molti altri volare verso gli alberi. Per quello che potevo fare mi alzai e li rincorsi, cercando di raccoglierne il più possibile. Poi mi avvicinai alle ragazze che stavano disperatamente correndo anche loro dietro il vento, e glieli porsi. Mi ringraziarono moltissimo e mi spiegarono che a breve avrebbero avuto un esame che stavano preparando insieme e per ripetere spesso venivano in riva al lago.

Allora cercai di sbirciare tra gli appunti, per sapere di cosa si trattasse, evidentemente non camuffai troppo il tentativo poiché le ragazze se ne accorsero e mi spiegarono quello che stavano studiando, approfondendo la motivazione, l'interesse e il legame con il lago che entrambe avevano sempre condiviso **(inizio Erica)** *"Come vedi Greencity è un paesino molto tranquillo. Io adoro venire al lago per rilassarmi perché trovo ci sia un'atmosfera sensazionale. Vengo in questo posto da quando sono piccola, poiché da bambina mio nonno mi portava a fare lunghe passeggiate e a giocare. Ho sempre adorato passeggiare lungo il lago perché mi dà un senso di pace. E mi piace studiare qui perché non c'è mai nessuno. Ma vedo che questo posto colpisce anche i nuovi arrivati..."* **(fine Erica)**. Subito dopo, l'altra ragazza con degli occhi pieni di ascolto prese la parola quasi a completare le frasi appena dette dalla sua amica: **(inizio Giulia)** *"Sì, Erica ha proprio ragione, questo posto incanta chiunque vi ci passi anche solo per una breve passeggiata. Sarà l'aria fresca e leggera che si respira, sarà il verde avvolgente, sarà l'acqua limpida e cristallina a suscitare un senso di calma e tranquillità; per questo motivo spesso ci rifugiamo qui a studiare o a ripassare in vista di un esame. Come ormai avrai capito la quiete e la tranquillità risuonano indisturbate in ogni luogo di questa splendida città, ti consiglio quindi di fermarti per un attimo in questo posto cercando di assaporare tutto ciò che esso ha da offrirti."* **(fine Giulia)**.

Scambiai poche altre parole con quelle ragazze, poi le lasciai studiare. Iniziai una passeggiata seguendo il perimetro del lago, riuscii ad ascoltare e ad ascoltarmi, sebbene di nuovo immerso nel turbinio dei miei pensieri ero quieto. Cosa conferiva a questi luoghi una presa così forte su di me? Valutai di fermarmi un altro giorno, di cose da scoprire ce ne erano ancora molte sicuramente, a breve, avevo letto sul depliant, ci sarebbe stata anche una festa del paese. Ma, una volta salutato il lago, risalii in macchina per tornare all'albergo a recuperare le mie cose e saldare la notte trascorsa lì, perché mi resi conto che non potevo fermarmi, il mio progetto, il mio viaggio, la mia scoperta doveva continuare. Quel soggiorno, quel paese, Greencity è stato il trampolino di lancio pieno di magia per confermare a me stesso che quello che avevo deciso di fare era la cosa giusta. Misi in moto e partii.

-5 DIRITTI DI GREENCITY

- 1) Diritto alla salute
- 2) Diritto al tempo libero e allo svago
- 3) Diritto allo spazio verde e pubblico
- 4) Diritto di essere rispettati
- 5) Diritto di essere riconosciuti (ascoltati-aiutati)

-5 REGOLE/LEGGI DI GREENCITY

- 1) Dovere di essere accoglienti e ospitali
- 2) Dovere di collaborazione
- 3) Dovere di rispetto per gli ambienti e gli spazi di incontro
- 4) Dovere di rispetto verso l'altro
- 5) Dovere al favorire il miglioramento e lo sviluppo di Greencity